

## LA SCUOLA CHE ANCORA NON C'È

di PIETRO GAVAGNIN (\*)

C'era una ragazza di nome Agnese. Era molto carina e una brava ragazza. Aveva 18 anni. Era una mia alunna e faceva la quinta liceo scientifico. Certo, non era mai stata la migliore della classe, ma con un po' di buona volontà da parte sua e con un po' di aiuti da parte nostra (degli insegnanti voglio dire) era sempre riuscita a essere promossa da quando era mia alunna e cioè negli ultimi tre anni. Le volevo bene. Come del resto voglio bene a tutti i miei ragazzi che, forse a torto, considero sempre più miei figli piuttosto che, come spesso si usa dire oggi, miei utenti.

Era già qualche giorno che Agnese mancava dalle lezioni. Aveva tra l'altro dato "buca" all'interrogazione di Filosofia di fine unità didattica e ciò aveva sollevato le ire dei compagni di classe che, per colpa sua, avevano dovuto sorbirsi la mia ramanzina e le mie minacce di non concedere più interrogazioni programmate e di interrogare "a caso" quando più ne avessi voglia e via discorrendo.

Oggi nel registro di classe trovo la seguente nota: "Oggi 1 dicembre 2000 Agnese D. si è ritirata da scuola". Ma come? Così, senza dire una parola, senza avvisare, senza chiedere permesso, senza consultare nessuno degli insegnanti? Come fa la scuola a liquidare una ragazza, ad accettare un suo ritiro, senza porsi alcuna domanda, senza tentare alcuna strategia per evitare questo fallimento che non è so-

sto fallimento che non è solo dell'alunna in questione, ma è degli insegnanti, degli amici di classe, della scuola tutta!

Ma come! Ma non si parla oggi della scuola di servizio, del Piano dell'Offerta Formativa? Non si parla oggi di "educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana" piuttosto che di mera trasmissione di saperi? Tutte parole vuote. Il ritiro di Agnese, ma molto di più il comportamento asettico della scuola che si è limitata a prender atto di quanto scritto su di un foglio di carta, mi ha fatto capire una volta di più quanto vuota e senza senso sia la mastodontica mole di regolamenti, direttive, circolari e leggi che da qualche anno ingolfa le borse degli insegnanti e delle segreterie, le menti di tutti gli onesti educatori. Il ritiro di Agnese, ma ancora di più l'atteggiamento superficialmente distaccato della scuola, del consiglio di Classe, del Collegio Docenti, dei vari "referenti" o delle svariate "commissioni" di fronte a simili casi, mi ha fatto toccare con mano che tutte le nuove norme sulla formazione, tutte le nuove normative e tutti i nuovi regolamenti sulle nuove normative sono solo il prodotto di furiose masturbazioni celebrati.

Sono abbastanza vecchia come uomo e come insegnante per potermi arrendere, per convincermi cioè che la scuola non c'è. Invece voglio qui promettere ad Agnese di non mollare e di non rassegnarmi a non poter fare il mestiere di educatore con onestà e coerenza, né a non poter pensare e sperare in una scuola davvero formativa, didatticamente e pedagogicamente attiva e coraggiosa: la scuola ancora non c'è, Agnese. Ma la scuola dovrà esserci senz'altro domani. Se non ci credessi dovrei cambiar mestiere.

So che Agnese non potrà forse capire questo mio sfogo - chissà poi se mai lo leggerà - ma io intanto, attendendo la nuova scuola, glielo domando lo stesso di perdonarmi, di perdonarci, di perdonare la scuola.

P.S. Il nome della ragazza, ovviamente, è falso.

(\*) docente  
Filosofia e Storia  
Liceo "Ugo Morin"  
Mestre